

D. SEVERGNINI, *Lirica e problematica*, Ed. Accademia del Mediterraneo, Roma 1986. Un vol. di pp. 445.

È con soddisfazione che salutiamo la pubblicazione di questa poderosa opera di Dante Severgnini che costituisce una documentata riflessione estetologica ad amplissimo spettro tematico e speculativo, configurantesi — in certo senso — come una *summa* delle ricerche « teoretiche » e « pratiche » dell'autore.

Severgnini muove dalla confutazione della presunta minorità logica dell'estetica che « è sentire anziché giudicare, e sentimento e senso sono costitutivi della persona, essenziali all'incremento del soggetto quanto la ragione, che si muove spesso sul dettame loro » (p. 14).

Prendendo spunto dalla *Critica del giudizio* kantiano, l'autore opera alcuni rilievi critici tesi al recupero dell'*ulteriorità* della dimensione estetica nei confronti della « ragion pura » e, soprattutto, dell'estrema parabola della dialettica trascendentale: « Le idee come inevitabile illusione segnano un accostamento della teoretica all'estetica tale da valere come integramento della seconda alla prima, sono un postulato ontologico opposto al fenomenismo della *Critica* e dichiarano l'insufficienza della ragione nei confronti con l'esistenza. Il vuoto prodotto al vertice della ragione dall'esistenza, in apparenza privo di significato e sterile, si rivela nell'antinomica delle idee, apertura ai diritti dell'estetica e prospetta una inversione a sorpresa di parti tra estetica e ragione » (p. 15).

Nel prosieguo della trattazione viene altresì esaminato il « precedente » costituito dal Vico che, in forza del suo rifiuto del razionalismo cartesiano, rivaluta l'emozionale e l'oscuro: egli, come « cespite e fonte della visione lirica, trattò con padronanza magistrale le conseguenze estreme della postera presentazione kantiana e quando Kant avverte nella *Critica del Giudizio* il prevalere dell'estetica nell'urto con la ragione, fa una resa a discrezione alla tesi del Vico. Il pensiero tedesco esclude simile ciclo di sviluppo, ma il dogma di quella trionfale razionalità va relativizzato dalla eccezione di questa concorrenza lirica » (p. 17).

Nell'analisi della posizione vichiana, è richiamata opportunamente la continuità,

peraltro teoreticamente originale, con la tradizione neoplatonica rinascimentale italiana « arenatasi col Bruno ». Secondo Severgnini, la componente neoplatonica del Vico presenta alcune tangenze col « cenno dello Hegel alle triadi di Proclo, quali ispiratrici della sua concezione dialettica » (ibid.).

Il duplice assunto della posizione di Severgnini può essere riassunto nella tesi dell'essenziale omogeneità tra lirica ed esistenziale, da un lato, e dall'ammissione di una dicotomia tra lirica e ragione, dall'altro.

I rilievi conclusivi sull'« adiacenza » dell'estetica alla religione sono operati dall'autore attraverso un ricco dibattito con la filosofia moderna e contemporanea; singolare è, al riguardo, la posizione del Carlini che nell'opera *La religiosità dell'arte* « estende all'umanità la vocazione con un mito religioso-estetico: l'estetica è propeudeutica alla religione » (p. 442).

(B. Belletti)

K. GIBRAN, *Il profeta*, trad. e Introduzione di P. RUFFILLI, Paoline, Cinisello Balsamo 1989. Un vol. di pp. 177.

Esce in una nuova versione italiana la celeberrima opera dello scrittore di origine libanese emigrato in tenera età negli Stati Uniti. L'edizione presenta il testo originale inglese e la traduzione italiana a fronte, nella quale, però, per motivi di chiarezza espositiva, sono aggiunti fra parentesi quadre i titoli che contraddistinguono gli argomenti trattati.

L'introduzione, accompagnata da un profilo biografico dell'autore e da una nota bibliografica piuttosto nutrita, chiarisce in modo sintetico le matrici culturali del libro. « Fra le fonti del *Profeta*, si dovranno richiamare due generi di testi in parallelo. Da una parte, i libri della fede: a cominciare dalla Bibbia, nella versione dei gesuiti arabi, fino al Corano e, in particolare, ai testi esortativi della sua sezione parenetica; e, dall'altra, i libri della cultura: *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche, con la sua visione eversiva affidata a un discorso d'intonazione biblica e con il suo potente lirismo di

specie profetica; i *Canti* di Blake, con le loro visionarie rievocazioni di storie bibliche, affidate a un simbolismo fantastico e divinatorio; la *Lettera sulla provvidenza* di Rousseau, scritta in polemica con Voltaire; *La rivolta dell'Islam* di Shelley, con la sua contaminazione liricamente risolta di misticismo e spirito libertario; le *Odi* di Keats, con la loro immaginazione lussureggiante, e quelle di Wordsworth, con la loro ispirata rivalutazione della vita quotidiana » (p. 8).

(B. Belletti)

P. GRASSI (ed.), *Filosofia della religione. Storia e problemi*, Queriniana, Brescia 1988. Un vol. di pp. 413.

Come precisa Grassi nella Prefazione, « i dieci saggi che costituiscono... questo volume », sono un « organico tentativo di ricostruire una storia della filosofia della religione ». Questa è poi intesa in senso stretto come un interrogarsi « sul valore logico e salvifico (della) vita religiosa presente nella storia », escludendo l'altra prospettiva della filosofia religiosa, o metafisica, cioè « della filosofia che va verso la religione », di cui tuttavia si riconosce esistenza e valore.

Entro questa linea, Graziano Ripanti tratta di *Ermeneutica della fede e filosofia della religione* (pp. 9-40) da Origene ad Agostino, e in Bonaventura, Tommaso d'Aquino, nell'Umanesimo erasmiano e nella Riforma, collocando la nascita della filosofia della religione in Spinoza e seguendone gli sviluppi in Locke. Pierni Grassi delinea *La riduzione illuministico-liberale* (pp. 41-86) dall'Illuminismo a Rousseau, Lessing e Kant, e nei suoi sviluppi in Ritschl e Harnack e nella Scuola di Marburgo con W. Hermann e H. Cohen e sino all'idealismo religioso di P. Martinetti.

De *La forma antropocentrica della filosofia idealistica della religione* si occupa Enrico Moroni (pp. 87-116), attraverso Schleiermacher, Fichte, Schelling e Hegel, mentre Tommaso La Rocca illustra *La decostruzione marxista della religione* dalla Sinistra hegeliana attraverso Marx ed Engels, sino a Gramsci e Bloch. Più comples-

so ed articolato il quadro de *La religione come esperienza* tracciato da Galliano Crinella (pp. 157-193) e includente l'*Erlebnis* diltheyano, James, la francese « Philosophie de l'Esprit » con Blondel, Bergson, Marcel e Ricoeur, l'esistenzialismo tedesco con Jaspers e Heidegger (lo scritto *Fenomenologia e teologia*), lo Spiritualismo cristiano italiano e Alberto Caracciolo. Al rapporto tra *Filosofia e fenomenologia della religione* dedica il suo studio F.S. Festa (pp. 195-244), abbracciando il neokantismo di Marburgo, Husserl, il circolo di Monaco e quello di Gottinga, R. Otto, G. van den Leew, Eliade, Duméry, Scheler, ancora Heidegger, Merleau-Ponty, Ricoeur.

L'impegnativo ed ampio contributo di A. Di Caro sottopone ad analisi il rapporto *Filosofia del linguaggio e linguaggio della religione* (pp. 245-298), dal neopositivismo logico a Wittgenstein e alla « sfida semiotica » di Peirce e alla metaforicità del linguaggio (Ricoeur, Derrida, Jünger, Perelman, con richiami a Nietzsche e su uno sfondo heideggeriano). Di *Strutturalismo e interpretazione della Bibbia* (pp. 299-328) tratta con competenza Giampiero Bof partendo da un esame della linguistica strutturale per soffermarsi su R. Barthes e C. Lévi-Strauss, Jakobson e Ricoeur. Negli ultimi due contributi, rispettivamente Armido Rizzi studia *Il pensiero neoebraico* (Rosenzweig, Buber, Lévinas) e Andrea Milano *Italo Mancini. L'Ermeneutica della rivelazione* (pp. 329-362 e 363-392). I punti salienti di quest'ultimo saggio toccano in Mancini « la risoluzione ermeneutica », « il problema dell'oggetto », « il discorso del metodo », « la natura del fondamento », « religione e prassi di liberazione », l'« Homo hermeneuticus ».

Se si tien presente che ogni saggio dà ampie notizie bibliografiche e che vi si aggiunge una bibliografia generale e un indice dei nomi, che evidenziano impegno e precisione delle indagini, si può avere, in attesa di più dettagliato esame, la misura dell'importanza di questa opera collettiva nel documentare la storia e lo stato attuale degli orientamenti di filosofia della religione.

(G. Penati)